



XXXIII CONGRESSO  
GEOGRAFICO ITALIANO



**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**  
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME TERZO

# **SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE**

**Pratiche, spazi e dinamiche  
delle mobilità umane**

a cura di

**Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti**

*cleup*

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**

Padova 8-13 settembre 2021

**VOLUME TERZO**

# **SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE**

**Pratiche, spazi e dinamiche  
delle mobilità umane**

a cura di

**Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti**

*cleup*



XXXIII Congresso Geografico Italiano  
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,  
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche  
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile  
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia  
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES  
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza  
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio  
remoto per la gestione integrata  
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:  
Climate Change Cooperation Diversity -  
International Master Degree



Associazione  
GIShub

Associazione GIShub

### Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

### Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 594 3

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International  
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: [www.studio7am.it](http://www.studio7am.it)

## Indice

Marina Bertoncini, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13

### **NODO 3**

#### **SGP. Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane**

Lorena Rocca, Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin, <i>Introduzione</i>	19
--	----

#### **Internodo AIIG. Cittadinanza Globale: educazione in movimento**

Lorenzo Bagnoli, <i>Da immigrati a cittadini globali. Un progetto geografico del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Desio (MB)</i>	25
Sara Bin, Giulia Andrian, Luisa Fazzini, <i>In20Anno i paesaggi di domani. Esperienze partecipative di cittadinanza attiva</i>	32
Carlo Guaita, Riccardo Russo, <i>Tracce di riflessione per l'integrazione didattica tra testo e immagini nella prospettiva della cittadinanza globale</i>	35
Chiara Gallanti, <i>Per una ricostruzione storica dell'educazione geografica alla sostenibilità: il database degli articoli di «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole»</i>	42
Enrico Squarcina, <i>Un mare di carta. Il mare nelle sezioni di geografia dei libri di testo per la scuola primaria</i>	48
Sabrina Malizia, Antonio Danese, Grazia Arena, <i>Dallo yoga alle parole gentili, i movimenti dell'educazione geografica; due casi studio in una scuola primaria</i>	54
Marco Lupatini, <i>Spazio, pensiero spaziale critico e cittadinanza</i>	57
Isabel De Maurissien, Maria Chiara Pettenati, Matteo Puttilli, <i>Esercizi di futuro. Strategie visuali per allenare a immaginare la scuola di domani</i>	60
Andrea Guaran, <i>La sostenibilità come valore guida per una cittadinanza globale</i>	64

### SGP 1. Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la rifunzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori «lenti»

Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli, <i>Introduzione</i>	73
Barbara Delle Donne, <i>La «Transiberiana d'Italia» e altre tratte storiche: vettori lenti per una rete green</i>	79
Lucia Grazia Varasano, <i>La ciclabile da Potenza a Pignola: nuove prospettive per la riqualificazione dell'ex ferrovia calabro-lucana</i>	85
Anna Bonavoglia, <i>La (ri)scoperta del Cilento attraverso i sentieri</i>	93
Sara Carallo, <i>Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale partecipato</i>	98
Germana Citarella, <i>Napoli a piedi: a passeggio tra scale, rampe e gradonate</i>	108
Simone Gamba, <i>Along the new cycle paths in Italy: cycle tourism for local regeneration</i>	114
Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Processi di rigenerazione e patrimoni dismessi. Il caso delle case cantoniere</i>	120
Mariateresa Gattullo, <i>La riterritorializzazione degli spazi rurali nell' «opificio» Puglia tra riflessioni teoriche e analisi empiriche</i>	127

### SGP 2. Spazi, attori e politiche «in movimento» tra «marginalità» e «centralità»

Paolo Molinari, Carlo Salone, <i>Introduzione</i>	137
Alessandro Carucci, <i>Neo-montanarismo in Val Maira (CN): la montagna per un ripensamento degli stili di vita</i>	143
Alessia De Nardi, <i>Paesaggio e degrado: riflessioni sul ruolo della mobilità e dei flussi</i>	149
Francesca Sabatini, Enrico Mariani, <i>La stagione delle aree interne: geografie e discorsi</i>	155
Venere Stefania Sanna, Aniko Bernat, Vera Lucia Diogo, Agnieszka Lukasiewicz, Joao Felipe Teixeira, Eglè Vaiciukynaitė, <i>Mobilità sostenibile e città dei 15 minuti. Sharing di bike e monopattini elettrici: il futuro della micro-mobilità urbana post-pandemica o soluzioni dell'ultimo miglio?</i>	161
Emilia Sarno, <i>Giovani in fuga dal Mezzogiorno. Una sfida sociale e politica</i>	169
Elia Silvestro, <i>A Density-driven Contagion? Inquiring Into The Spatial Features of Covid-19 Spread throughout Extended Urbanisation in Northern Italy</i>	175
Giulia Vincenti, <i>Nuove centralità e nuove prospettive territoriali</i>	183

### SGP 3. Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale

Vittorio Amato, Girolamo Cusimano, <i>Introduzione</i>	191
Maurizio Giannone, Dolores Ordoñez, <i>Città, reti e trasformazioni urbane nelle politiche dell'Unione europea</i>	193
Stefania Montebelli, <i>Azioni comunitarie per uno sviluppo urbano sostenibile. Il ruolo della mobilità urbana sostenibile e la sharing mobility in Italia</i>	200
Maria Antonietta Clerici, <i>Le traiettorie demografiche delle città medie: verso uno sviluppo coeso e sostenibile? Il caso della Bassa Lombardia, 2010-2020</i>	203
Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco, <i>La rilevanza della transcalarità nell'analisi dei processi di innovazione in seno all'Unione Europea.</i>	210
Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina, <i>Sviluppo rurale in Italia, una ricognizione sulle prospettive della prossima pianificazione</i>	218

Sandro Privitera, <i>Politica Agricola Comune e conservazione dei paesaggi agrari in Europa</i>	225
Gaetano Sabato, <i>Retoriche della sostenibilità e dell'inclusione nei progetti LEADER: una prospettiva geografica</i>	231
Teresa Graziano, <i>Divari territoriali e digitalizzazione: politiche e pratiche dall'Europa all'Italia</i>	236
Giulia Fiorentino, Francesca Motti, <i>Lagging regions nelle Politiche Europee di Coesione: un problema di programmazione?</i>	242
Stefania Palmentieri, Clara Di Fazio, <i>Nuovi scenari di sviluppo turistico per il Mezzogiorno e la Campania nel post-Covid 19</i>	249
Ornella Albolino, <i>Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata</i>	255
Maria Sorbello, <i>Carinzia. Due modelli opposti di strutturazione economica locale.</i>	263
Maria Laura Pappalardo, Michela Reginato, <i>Il cammino da Abu Dhabi ad Al Ain: un emirato in movimento circolare</i>	270
<b>SGP 4. La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti</b>	
Salvatore Amaduzzi e altri, <i>La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti</i>	279
Monica Meini, <i>Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile</i>	280
Viviana Ferrario, <i>Agricoltura, allevamento e rapporti «metromontani» nelle Alpi orientali</i>	286
Federica Burini, <i>Terre Alte in movimento. Dinamiche di turismo responsabile nelle Terre Alte Bergamasche tra saperi, reti e cambiamenti</i>	296
Bernardo Cardinale, <i>Imprenditorialità innovativa e sviluppo sostenibile nelle aree montane</i>	303
Francesca Sabatini, <i>Geografie Sicane. Configurazioni e traiettorie turistiche di un'area interna</i>	309
Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani, Patrizia Miggiano, Sara Nocco, <i>Quando la «pietra scartata» si fa «social». I racconti online orientativi e attrattivi dei comuni dei Monti Dauni</i>	316
Elisa Piva, <i>Turismo e progettualità per la rivitalizzazione delle aree montane</i>	325
Gian Pietro Zacommer, Luca Dalmazio, <i>Fortificazioni militari e montagna friulana. Nuovi orizzonti per il recupero storico e la valorizzazione mediante una proposta di turismo fotografico in mobilità lenta</i>	333
Giuseppe Di Felice, <i>Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Nuove opportunità di conservazione e riuso a fini turistici</i>	340
Mauro Pascolini, <i>Di nuovo in montagna! Opportunità di sviluppo o nuova colonizzazione?</i>	343
Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli, <i>Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTUReALPS in Valtellina</i>	350
Nadia Carestiato, Andrea Conte, Lucia Piani, <i>Una montagna in relazione: risorse e spazi della montagna che si muove</i>	356
Nadia Matarazzo, <i>La classe creativa non vive solo in città: agricoltura multifunzionale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità «lenta» dell'Appennino campano</i>	363
Rebekka Dossche, <i>Is Shrinking really a Bad Thing? A Socio-Demographic Photograph of Inner Areas</i>	370
Sabrina Meneghello, <i>Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino</i>	380
Silvia Scorrano, Luciano Di Martino, Donatella Vitale, Nunzio Mezzanotte, <i>Il Progetto Floranet Life nelle Aree protette abruzzesi: una valutazione dell'impatto sul movimento turistico</i>	388

**SGP 5. Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare**

Stefano Malatesta, Arturo Gallia, <i>Introduzione</i>	399
Dionisia Russo Krauss, <i>Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri</i>	403
Giovanna Di Matteo, <i>Isole e migrazioni: Abitare temporaneo o detenzione forzata? Il caso dell'isola di Lesbo, Grecia</i>	408

Le sessioni 6 e 7 del nodo SGP hanno deciso di non pubblicare i relativi contributi e pertanto non figurano nell'indice.

**SGP 8. Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico**

Isabelle Dumont, <i>Introduzione</i>	419
Margherita Ciervo, <i>I movimenti a difesa dell'ambiente e i processi di legittimazione/delegittimazione attraverso la lettura dello spazio fisico, virtuale e mediatico. I casi di Friday for Future-Italia e NO-TAP Salento</i>	421
Valentina Capocéfalo, Giuseppe Gambazza, <i>Le dimensioni geografiche del conflitto urbano. Movimenti sociali e istituzioni alla prova del verde pubblico. Il caso dell'ex Parco Bassini</i>	429
Giacomo Spanu, Fabio Bertoni, «No volveremos a la normalidad». <i>Appunti interpretativi su pratiche e forme dell'autorganizzazione in pandemia</i>	437
Andrea Simone, Raffaella Coletti, <i>L'azione collettiva a Roma nell'era (post)pandemica: identità e spazialità in transizione</i>	444
Camilla Giantomasso, <i>Pratiche di commoning al Quarticciolo: dalle occupazioni abitative alla gestione partecipata del quartiere</i>	447
Giuseppe Muti, <i>La dimensione spaziale del movimento antimafia civile in Italia</i>	454

## Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri

Dionisia Russo Krauss<sup>1</sup>

### 1. Premessa

L'isolamento insulare – scriveva nel 1922 Lucien Febvre – è per il geografo concetto tutt'altro che semplice da definire, costituendo, al contrario,

una nozione assai complessa, non una nozione puramente e brutalmente «naturale». [...] Non diversamente da quello che avviene per la distanza, che non è un dato fisso, ma varia senza tregua col progresso dei mezzi di trasporto, il loro moltiplicarsi, l'aumento della loro potenza. [...] Ora l'isolamento varia come la distanza e in modo analogo. Non lo si misura in chilometri con un compasso. Ha i suoi paradossi e le sue sorprese (ed. it., 1980, pp. 269-270).

Costituisce d'altra parte – egli osservava – un fatto umano, slegato dunque dalla semplice evidenza di una porzione di terra emersa completamente circondata dall'acqua.

Eppure – com'è stato più volte sottolineato nel dibattito internazionale relativo agli *island studies* – nel tracciare la geografia umana delle isole ha spesso continuato a prevalere l'uso acritico di alcune categorie (quali la lontananza spaziale, l'unicità culturale, la fragilità ambientale), quasi che ad un'isola possano essere automaticamente associate, in quanto connaturate alla sua condizione, certe caratteristiche, e come se il quadro di isolamento e marginalità delineabile possa adattarsi a tutte le isole, indistintamente (Cavallo, 2002; Malatesta, Cavallo, 2019). A ben vedere, invece, il concetto di insularità può essere declinato in relazione ad un insieme di elementi funzionali, e molteplici sono i fattori che contribuiscono a determinare un maggiore o minore grado di insularità/isolamento (Moles, 1982).

Nel solco dell'analisi compiuta ormai più di vent'anni fa da Ernesto Mazzetti (1999) – che per la prima volta in Italia guardava all'isola come soggetto geografico complesso, come organismo geografico nella sua dinamicità – è possibile tanto riconoscere dei fattori caratterizzanti la condizione di insularità quanto individuarne altri che, sempre dal punto di vista funzionale, concorrono in vario modo ad attenuarla. A definire il grado di insularità/isolamento di ciascuna isola sono infatti sia aspetti di natura geografica (alcuni caratteri morfologici, la grandezza, le distanze e i tempi di collegamento con la costa) che socioeconomica e politica (la storia, le dinamiche demografiche, le attività economiche), nelle loro differenti combinazioni (Brigand, 1991; Gallia, 2012). E se la distanza rappresenta uno dei principali elementi che preservano i caratteri di insularità, la migliore accessibilità (per riduzione di tempi, modalità e flussi di collegamento), l'intensificazione dell'afflusso di non residenti, la trasformazione delle economie locali (con la conseguente espansione del settore terziario a scapito delle attività tradizionali), come pure il popolamento e l'espansione edilizia, finiscono invece con l'innescare processi di progressiva de-insularizzazione e crescente interazione con la terraferma.

È, quest'ultimo, il caso di Capri, isola la cui condizione di separatezza è venuta nel tempo trasformandosi per effetto dell'azione di fattori socioeconomici e culturali così come in conseguenza dell'evoluzione delle comunicazioni e dei trasporti, che hanno finito con l'integrarla nell'area metropolitana di Napoli.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli «Federico II».



## 2. Capri: lo sviluppo turistico e l'erosione della condizione insulare

Abitata già durante il Paleolitico, sede stabile di una comunità fin dall'epoca dell'espansione coloniale greca, è grazie agli insediamenti del periodo imperiale romano se Capri si è dotata di preesistenze che l'hanno resa un centro di notevole importanza nel panorama storico e archeologico del Mediterraneo. Resa l'«isola del mito» dalla grande poesia dell'età classica e confermata tale grazie alla sua presenza in una produzione letteraria e artistica riferibile al mondo intero, per molto tempo la percezione di una sua precisa individualità rimase legata non tanto a caratteristiche fascinatrici del paesaggio, quanto alla memoria di Tiberio<sup>2</sup>, alla sinistra attrattiva delle (vere o presunte) scelleratezze compiute negli anni del suo soggiorno sull'isola, almeno secondo quanto riportato da Svetonio e da coloro che lo utilizzarono come fonte. D'altra parte, ancora alla fine del Settecento – quando i Ragguagli in forma epistolare di Norbert Hadrawa sulle antichità romane di Capri accrebbero l'interesse verso l'isola – i suoi valori naturalistici risultavano sovrastati dalla sua immagine di custode di frammenti della storia, oltre che evocatrice della leggenda omerica (l'isola delle Sirene). Questo – potremmo dire – fino al 17 agosto 1826, giorno in cui il poeta e pittore prussiano August Kopisch ri-scoprì la Grotta Azzurra, avviandola così al suo destino di attrattiva per alcuni visitatori illustri prima e ben più consistenti frotte di turisti poi. L'attenzione da allora cominciò ad esser rivolta anche alla complessa e affascinante geografia fisica dell'isola ed il suo mito passò dalla dimensione classica a quella del Romanticismo, tant'è che oggi la bibliografia dedicata a Capri comprende anche numerose voci riferibili a studi e monografie di scienziati che, dalla metà del XIX secolo, ne hanno studiato il territorio e le vicende naturali e antropiche di cui questo reca i segni (Mazzetti, 1999).

I valori ambientali e culturali dell'isola, descritti e diffusi in Europa ma anche al di là dell'Atlantico dalle relazioni di viaggiatori stranieri e illustrati dalle documentazioni iconografiche moltiplicatesi soprattutto dal *Grand Tour* in poi, hanno conferito ad essa una forza attrattiva che già alla fine dell'Ottocento aveva favorito l'insediamento di una piccola colonia cosmopolita composta da artisti, intellettuali, ricchi aristocratici e personaggi di varia eccentricità che con le loro opere – o anche solo con le loro abitudini – contribuivano a diffondere un'immagine di Capri quale elitario romitaggio culturale e mondano. L'uso turistico del territorio, comunque, pur apportando risorse e stimoli nuovi alla modesta economia locale, non alterò, almeno fino agli anni Venti del Novecento<sup>3</sup>, caratteri e vivibilità del contesto isolano. La crescita del numero di afflussi, che divenne costante dopo la lunga e dolorosa interruzione della Seconda guerra mondiale, portò invece con sé un inedito sviluppo edilizio: era l'inizio dell'intenso processo di urbanizzazione di tipo turistico che ha da allora investito l'isola, più chiaro se considerato come suddiviso in fasi che lo scandiscono tanto dal punto di vista temporale quanto da quello qualitativo.

Gli anni dal 1951 al 1971 sono quelli in cui si verificò essenzialmente l'adeguamento delle abitazioni dell'isola alle esigenze di una più elevata qualità della vita. Se fino ad allora, infatti, gran parte della popolazione locale non conduceva un'esistenza prospera – poco il lavoro, modesti i redditi – e condizioni abitative inadeguate si accompagnavano alla diffusa ristrettezza di mezzi, l'espansione e il miglioramento generalizzato del patrimonio edilizio che si verificarono nei vent'anni successivi al 1950 sono ricollegabili quasi del tutto alle necessità dei residenti. Aumentata l'occupazione indotta dall'afflusso turistico e dai servizi connessi e saliti i redditi, l'accumulazione di risorse a disposizione delle famiglie capresi si rivolse immediatamente, in sostanza, a quello che costituisce un bene primario, e cioè la casa.

Per Capri, d'altra parte, raggiunta dal turismo di massa, fu tale ventennio – oltre che una fase di discontinuità rispetto agli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno e alle modalità di fruizione dell'isola, fino ad allora avvezza ad un turismo elitario e residenziale – anche un momento di passaggio in cui l'esperienza e l'immagine che si erano venute consolidando nei cent'anni precedenti furono messe a frutto per sviluppi nuovi e differenti. La domanda crebbe e si diversificò; l'isola fu scelta come meta da un numero sempre maggiore di

<sup>2</sup> Se già l'imperatore Augusto amava soggiornare a Capri, il suo successore, Tiberio, dal 27 d.C. decise di ritirarsi proprio qui, spostandovi la residenza imperiale e realizzandovi palazzi, ville, ninfei, approdi.

<sup>3</sup> Già all'inizio degli anni Venti si erano levate le prime voci preoccupate per le possibili deturpazioni del paesaggio e per l'introduzione di stili e tecniche di costruzione non in armonia con l'architettura tradizionale locale, e nel luglio del 1922 Edwin Cerio, allora sindaco del comune di Capri, aveva promosso un convegno sul paesaggio al fine di attirare l'attenzione internazionale e preservare il ruolo dell'isola quale «centro di produzione e protezione intellettuale», rifugio per spiriti eletti.

persone che si affidavano, per i loro viaggi, all'organizzazione delle agenzie, e a questi si aggiunsero poi, via via, proprietari di seconde case e di imbarcazioni ed escursionisti giornalieri. Nuovi e ben più numerosi visitatori, spesso in cerca di un palcoscenico, presero così il posto dei turisti illustri di un tempo, che tendevano a prediligere Capri, invece, sulla base di un desiderio di isolamento. È stato allora che, al lungo periodo in cui è venuto creandosi il mito di quest'isola, è iniziata a subentrare una nuova fase, che ha visto lo sfruttamento turistico del territorio insulare attenuare sempre più la compatibilità con la preservazione dei valori ambientali, consumare il territorio e incrinare a poco a poco la stessa solidità del mito.

Dal punto di vista dell'urbanizzazione turistica, gli anni compresi tra il 1971 e il 1985 sono quelli che, d'accordo con Mazzetti (2007), possiamo definire dell'espansione: man mano che andavano sviluppandosi le attività rivolte al soddisfacimento della domanda turistica, e che continuavano a crescere redditi e occupazione, sempre più famiglie di città decisero di investire risorse nell'acquisizione di residenze secondarie in località amene; in un'isola come Capri, rinomata ma anche facilmente accessibile da una grande area urbana come quella napoletana, ciò finì col determinare un notevole incremento nel numero delle abitazioni, come pure nel valore dei suoli, nel prezzo degli immobili, nei costi delle costruzioni e degli affitti. Andò aumentando ancora in questa fase, dunque, il consumo di spazio, e più evidente divenne la trasformazione del paesaggio, anche perché, pur vigendo vincoli paesistici generalizzati, le amministrazioni comunali riuscivano ad operare con una relativa discrezionalità nel rilascio delle concessioni edilizie sia per le nuove realizzazioni che per le ristrutturazioni di immobili esistenti.

Trovato lo strumento della propria crescita economica nel turismo di massa, non fu mai messa a punto una politica turistica organica; in fin dei conti, d'altronde, non se ne vedeva l'esigenza, giacché il mito funzionava ancora molto bene nel sostenere la domanda<sup>4</sup>. Arricchirsi in questo modo risultò semplice e rapido: bastò adeguare l'offerta ai nuovi frequentatori dell'isola, alle loro possibilità, alle loro aspettative, al loro numero, confezionando un prodotto *ad hoc*. La ricchezza crebbe e il turismo assorbì buona parte della disponibilità di lavoro locale ripartita nelle diverse tipologie di attività, con un elemento unificante nei processi evolutivi, ovvero il loro svolgersi a scapito delle attività tradizionali meno redditizie, che vennero progressivamente abbandonate; l'inadeguatezza degli strumenti normativi e l'assenza di una diffusa cultura in termini di tutela ambientale contribuirono, però, a far prevalere gli interessi privati e la logica dello sfruttamento teso al profitto immediato.

Lo sviluppo del turismo di massa, il miglioramento dei trasporti marittimi<sup>5</sup> e degli approdi, la diffusione del benessere e la conseguente possibilità, anche per i ceti medi, di aspirare ad una seconda casa in un luogo ameno – uniti, nel caso specifico di Capri, al desiderio diffuso di godere di un territorio con caratteri «mitici» e di partecipare, anche se per poco e sia pur solo come spettatori, alla vita di tale ribalta – iniziarono inoltre ad erodere la condizione insulare stessa. La più estesa richiesta di fruizione (e, per quanto possibile, di possesso) delle peculiarità paesaggistiche, storiche e culturali all'origine del mito – sostenuta dal generalizzato miglioramento delle condizioni socioeconomiche e ampliata dal mutamento in chiave consumistica dei comportamenti collettivi – diede infatti l'avvio ad una serie di processi che hanno progressivamente attenuato la separatezza propria della condizione insulare, integrando Capri nell'area metropolitana di Napoli e sottomettendone il territorio a logiche funzionali e insediative tipiche di una realtà metropolizzata.

Dagli anni Ottanta l'afflusso turistico è venuto assumendo dimensioni ancora più consistenti, spesso assomigliando, se consideriamo le modalità con cui si è verificato, quasi a un'invasione; l'isola ha continuato ad attrarre frotte di turisti di vario tipo – dai villeggianti più o meno stanziali agli escursionisti di poche ore, dai

<sup>4</sup> Il mito, codificato in una precisa iconografia, tutto sommato abbastanza semplice per essere veicolata e adeguarsi alle necessità del consumo di massa, era ancora efficace come immagine propagandistica. Il sentimento di identificazione e appartenenza che l'isola aveva suscitato nei primi visitatori, però, non era più possibile; differenti erano la cultura, le attitudini, i valori dei suoi frequentatori. Avrebbe dovuto essere elaborata un'immagine diversa e altrettanto suggestiva; in mancanza di ciò, la vecchia immagine venne perpetuata e si tramutò in recita. Poco importava se essa non trovava riscontro nella realtà: il prodotto doveva essere venduto e occorreva un'immagine per promuoverlo (Cetti Serbelloni, 2003).

<sup>5</sup> Un regolare servizio di trasporto passeggeri da Napoli venne istituito nella seconda metà dell'Ottocento; è stato, però, grazie alle innovazioni nella capacità e nelle caratteristiche dei mezzi introdotte a partire dagli anni Cinquanta del Novecento se oggi una nutrita flotta di traghetti e aliscafi è in grado di assicurare collegamenti frequenti – ancor più intensi nei mesi da aprile ad ottobre – e veloci tra l'isola e la terraferma.

diportisti nautici ai turisti facoltosi – e la sua offerta, di fronte ad una domanda diversificata e in mancanza di un'opportuna programmazione, ha cercato di adeguarsi un po' a tutti i tipi di visitatori. Il suo territorio e la sua immagine sono stati trattati sempre più come risorse da cui ottenere il massimo rendimento e, così facendo, si è perseguita un'idea di sviluppo turistico le cui conseguenze sono oggi evidenti.

L'espansione edilizia proseguì, sia pur con un leggero rallentamento dovuto al regime vincolistico in atto dal 1985<sup>6</sup>, almeno formalmente restrittivo. Mentre però tale espansione inizialmente aveva risposto per lo più ad esigenze primarie e in una seconda fase aveva seguito la logica dell'urbanizzazione degli spazi turistici, tesa a soddisfare la crescente domanda di seconde case, da questo momento in poi il valore sempre in aumento degli immobili nelle località turistiche di pregio – connesso a fattori oggettivi e ricollegabile alla diffusa consapevolezza che tali immobili costituiscono dei beni difficilmente deprezzabili – cominciò a far perdere alla casa per vacanze parte della sua funzione originaria – l'essere, cioè, una struttura ove passare un periodo di riposo e di svago – per trasformarla in una forma di investimento particolarmente remunerativa<sup>7</sup>.

La società locale continuò a non opporsi alla territorializzazione turistica, anzi, ne fu protagonista; prigionieri della vischiosità del benessere ed incapaci di andare verso uno stile di vita non proteso unicamente all'accrecimento dei livelli di reddito (CENSIS, 1982), i capresi, pur avendo sviluppato indietro nel tempo una propria cultura dell'accoglienza, hanno così privilegiato lo sfruttamento sia della loro isola – considerata come una sorta di titolo ben collocato, un luogo fortunato in virtù del rendimento che dà (Di Torio, 1986) – sia dei suoi visitatori, senza tener conto di «come» e «a che prezzo». Tant'è che spesso hanno finito col tralasciare quella che costituisce l'altra faccia della medaglia dello sviluppo turistico: il consumo di spazio dovuto all'urbanizzazione innescata dall'espansione della domanda di vani privati ed alberghieri e alla crescita di quella dei servizi connessi al turismo, l'attenuazione (e talvolta l'alterazione) dei valori del paesaggio, la sottrazione di qualità ambientale, le trasformazioni sociali e le loro conseguenze sull'identità del luogo.

### 3. Verso la metropoli «di terra e di mare»?

Se è indubbio che – con lo sviluppo del turismo di massa, il miglioramento dei collegamenti marittimi, la diffusione del benessere e le trasformazioni sociali – la separatezza propria della condizione insulare si sia andata progressivamente attenuando, che Capri abbia finito con l'essere integrata nell'area metropolitana di Napoli e il suo territorio assoggettato a logiche proprie di una realtà metropolizzata, è proprio la constatazione di questo processo di progressiva de-insularizzazione che non può non indurci a riconsiderare l'inclusione dei due comuni isolani (Capri ed Anacapri) tra quelli che la Strategia Nazionale per le Aree Interne, basandosi su valori spazio-temporali di distanza dai centri di offerta e servizi, classifica oggi come «periferici» – e in una prima ripartizione addirittura come «ultra-periferici» –.

Com'è noto, l'ipotesi portante della metodologia adottata dalla SNAI è quella che identifica in prima istanza la natura di area interna nella «distanza» dai servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità). In questa accezione, «area interna» – si specifica nel testo della Strategia – non è necessariamente sinonimo di «area debole»; piuttosto, il grado di perifericità individua una caratteristica delle aree che si riferisce soltanto agli aspetti considerati (servizi scolastici, sanitari e di trasporto ferroviario), mentre è poi dall'analisi dei caratteri e delle dinamiche demografiche e socioeconomiche che si può avere una lettura completa dei diversi percorsi di sviluppo territoriale. Il fatto, però, che sulla base di un elemento – un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al centro di offerta di servizi più prossimo – i due comuni dell'isola possano essere classificati come periferici – in quanto collocati nella fascia di quelli distanti oltre quaranta minuti (tra 40,9 e 66,9 minuti) – appare quanto meno discutibile. Possono, infatti, i due comuni di un'isola giunta ormai ad un grado maturo di de-insularizzazione essere, sia pur indirettamente, annoverati tra quelli che

<sup>6</sup> Nel 1985 entrò in vigore la legge Galasso (n. 431), che impose ai Comuni, nelle aree di elevato pregio paesistico, il blocco di ogni concessione per nuove costruzioni e per ristrutturazioni, fintanto che le Regioni non avessero provveduto ad elaborare piani di salvaguardia. Il blocco, tuttavia, rimase tale solo in teoria, perché, in assenza di piani paesistici, la nuova legge rallentò ma non arrestò l'attività edilizia, producendo anzi, da quel momento, manufatti segnati all'origine dal marchio dell'abusivismo.

<sup>7</sup> Proprio per questo Mazzetti (2007) definisce questa fase dell'espansione urbana – evidente a Capri ma anche nelle altre località costiere della Campania ad economia prevalentemente turistica – come quella dell'accumulazione.

hanno subito, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, un processo di marginalizzazione manifestatosi in primo luogo attraverso intensi fenomeni di de-antropizzazione<sup>8</sup> e quindi con la progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi? Possono esser considerati parte di quelle aree in cui proprio tale processo ha causato una progressiva perdita di capitale umano e conoscenze, compromettendo il sistema di relazioni territoriali e le possibilità di sviluppo?

Proprio in contrasto con la perifericità loro attribuita, si potrebbe invece sostenere l'ingresso a pieno titolo dei due comuni dell'isola nell'area metropolitana partenopea, di cui essi sono, funzionalmente, diventati una sorta di «quartieri» a vocazione residenziale privilegiata<sup>9</sup>, unici per fascino, qualità della vita, pregio abitativo. E – riprendendo Lucio Gambi, che negli anni Sessanta identificò un'area metropolitana «dello Stretto» tra Reggio Calabria e Messina – forse si potrebbe anche azzardare definendo quella di Napoli come un'area metropolitana fatta di terra e di mare.

## Bibliografia

- AA.VV., *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, II, *Coste e paesi*, Roma, CRESME, 1995.
- Baldacchino G., *The Coming of Age of Island Studies*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 2004, 3, pp. 272-283.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici, 2014.
- Brigand L., *Les îles en Méditerranée: enjeux et perspectives*, Parigi, Economica, 1991.
- Cavallo F., *L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale*, in «Rivista Geografica Italiana», 2002, 109, pp. 281-313.
- Censis, *Alla ricerca di una nuova identità. Realtà e problemi dell'Isola di Capri con particolare riferimento al turismo*, Roma, 1982.
- Cetti Serbelloni M., *Cinquant'anni di turismo a Capri. La sacralità dell'immagine e la profanazione del territorio*, Bari, Edipuglia, 2003.
- Cetti Serbelloni M., *E se Capri avesse saputo resistere?*, in «Economia e Ambiente», 2004, 4, 5, pp. 39-42.
- Costa G., *Nessuna isola è un'isola*, Firenze, Firenze University Press, 2008.
- Di Iorio M. (a cura di), *Isola: consumo del mito di Capri*, Roma, Empiria, 1986.
- Febvre L., *La terra e l'evoluzione umana*, Torino, Einaudi, 1980 (ed. orig. *La Terre et l'évolution humaine*, Paris, La Renaissance du livre, 1922).
- Gallia A., *La valorizzazione dei beni culturali e ambientali per lo sviluppo delle isole minori italiane*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 2012, 4, pp. 929-959.
- Jędrusik M., *Island Studies. Island Geography. But what is an Island?*, in «Miscellanea Geographica», 2011, 15, pp. 201-212.
- Malatesta S., Cavallo F., *Introduzione*, in Salvatori F. (a cura di), «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme». *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma, 2019, pp. 2893-2895.
- Mazzetti E., *Capri Ischia e Procida. Dal mito alla metropoli*, Napoli, Electa, 1999.
- Mazzetti E., *Radiografia di un organismo geografico complesso: l'isola di Capri*, in «Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri», 2007, 6, pp. 85-119.
- Moles A.A., *Nissologie ou science des îles*, in «Espace géographique», 1982, 4, pp. 281-289.
- Russo Krauss D., *Dinamica e struttura della popolazione caprese alla luce dei dati recenti*, in «Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri», 2008, 7, pp. 107-125.
- Russo Krauss D., *Dinamiche demografiche e sviluppo turistico nell'isola di Capri*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 2013, 3, pp. 25-48.

<sup>8</sup> Crescita e inclusione sociale – al centro di una rinnovata strategia per le aree interne – sono d'altra parte riassunte da un obiettivo ultimo che è quello dell'inversione delle tendenze demografiche, sia in termini di popolazione residente che dal punto di vista della composizione per età (dunque riduzione dell'emigrazione da queste aree, attrazione di nuovi residenti, ripresa della natalità): questione centrale da affrontare nella formulazione di una strategia di sviluppo economico rivolta a territori marginali afflitti da una situazione generalizzata di debolezza demografica strutturale, ma lontana dalla realtà di un'isola come Capri, caratterizzata complessivamente, nei centosessant'anni successivi all'Unità d'Italia, da una dinamica demografica intensa, e oggi assimilabile, per scenario di addensamento, ad una realtà metropolitana (Russo Krauss, 2013).

<sup>9</sup> Tra l'altro, considerata la frequenza dei collegamenti marittimi, l'isola risulta essere anche più vicina, in termini di distanza funzionale, al centro città rispetto a quanto non siano alcuni quartieri periferici.